



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE
AFFERENTI IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE E LA RETE
NATURA 2000

63^a seduta: mercoledì 28 marzo 2007

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E

Audizione del Direttore generale della direzione generale per la protezione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 19 e <i>passim</i>		
BATTAGLIA Antonio (AN)	12		
* BELLINI (Ulivo)	12, 15		
FERRANTE (Ulivo)	11, 18		
MUGNAI (AN)	10		
PIGLIONICA (Ulivo)	10, 16		
RONCHI (Ulivo)	12		
		COSENTINO	Pag. 3, 10, 13 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il dottor Aldo Cosentino, direttore generale della direzione generale per la protezione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore generale della direzione generale per la protezione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle problematiche afferenti il sistema delle aree protette e la rete Natura 2000.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del direttore generale della direzione generale per la protezione della natura del Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare, dottor Cosentino.

Abbiamo ritenuto di iniziare la nostra indagine conoscitiva proprio con questa audizione, anche perché la Commissione, subito dopo, dovrà dare il proprio parere sulla nomina dei Presidenti di alcuni enti parchi nazionali. Riteniamo così di poter ottenere informazioni utili.

Il ministro Pecoraro Scanio ha già dato la propria disponibilità a riferire sulle linee politiche che intende portare avanti in relazione al tema generale delle aree protette, in una seduta da tenersi prossimamente.

Ritengo che per noi sia importante, prima di affrontare una discussione di merito sulle nomine, avere una conoscenza complessiva della situazione dei parchi nel nostro Paese: questo è il motivo per cui abbiamo chiesto al dottor Cosentino la disponibilità, subito accordata, ad essere audito dalla nostra Commissione. Gli cedo dunque la parola.

COSENTINO. Signor Presidente, intendo iniziare il mio intervento citando alcuni numeri da prendere come riferimento, che sicuramente sono conosciuti dai componenti della Commissione, ma che intendo rammentare prima di tutto a me stesso. Siamo di fronte ad un sistema abbastanza articolato e complesso: le aree protette nazionali terrestri sono 22 e le aree marine protette sono 23. Possiamo anzi parlare di 24 aree marine, perché il cosiddetto santuario dei cetacei è un'area protetta, pur avendo caratteristiche del tutto particolari di cui parlerò successivamente.

In questo momento l'istituzione dell'area protetta terrestre della Val d'Agri, l'ultima tra quelle previste dalla legge n. 394 del 1991, presenta qualche piccolo problema residuo a seguito di alcune interpretazioni della Corte dei conti in sede di registrazione del D.P.R. istitutivo. Ad avviso della Corte esistono infatti delle discrepanze tra la delibera della Giunta Regionale e l'intesa richiesta dalla legge. È una questione interpretativa e la sostanza certamente non cambia: è comune a noi ed alla Corte dei conti la volontà di portare avanti molto rapidamente le procedure per trovare una soluzione che porti all'istituzione del ventitreesimo parco.

Ci sono poi 11 aree marine protette in via di istituzione: ciò significa che siamo in uno stato avanzato nei rapporti con le Regioni e le autonomie locali e quindi, verosimilmente possiamo dire che entro tre o quattro mesi esse saranno istituite. Ci sono infine nove aree per le quali è in corso la fase istruttoria: c'è dunque una fase di studio per capire, insieme alle autonomie locali, quali possono essere i criteri e le modalità da utilizzare. Registriamo anche pressioni per l'istituzione di altre aree marine protette: è necessario del tempo per compiere le valutazioni e quanto altro occorre, ma contiamo comunque di agire con rapidità.

Le risorse finanziarie stanziare dal Parlamento per le aree protette si trovano in due capitoli distinti: uno riguarda le aree protette terrestri e l'altro le aree marine. Ciò costituisce un primo elemento di rigidità del sistema, non c'è flessibilità, ma questo è un mero problema tecnico. Vi cito le risorse messe a disposizione dei parchi nazionali dal 2004 in poi: si è passati da circa 43.500.000 euro, ai quasi 44.000.000 di euro del 2005 e ai 40.680.000 euro del 2006. Per il 2007 sono ancora in ballo due ipotesi, ma è stato deciso che non si andranno ad intaccare le risorse messe a disposizione dei parchi nazionali, che sono dell'ordine di 51.500.000 euro. Ciò è stato possibile perché, in riferimento all'applicazione del comma 507 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, che prevede una riduzione del dieci per cento, abbiamo chiesto il disaccantonamento. Non lo abbiamo ancora ottenuto formalmente, ma laddove riuscissimo ad ottenerlo quelle risorse saranno ulteriormente disponibili per gli investimenti nei parchi.

Queste sono le somme messe a disposizione. Sullo stesso capitolo gravano poi alcune convenzioni internazionali e alcuni organismi, come l'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM) o le riserve naturali dello Stato che – lo rammento di nuovo a me stesso – sono 14.

Non vi rientra invece (riprendo un accenno fatto precedentemente) il cosiddetto santuario dei cetacei, che è un elemento del tutto anomalo: è l'unica esperienza esistente al mondo di una porzione di mare protetta non costituita soltanto da acque territoriali, ma anche da acque internazionali. I tre Stati coinvolti (Francia, Principato di Monaco e Italia) hanno deciso di governare quella zona in maniera unitaria attraverso un Segretario a cui è demandata la gestione di questa porzione di mare, sulla base di un piano di azione approvato dai tre Stati. È l'unica esperienza di questo tipo esistente al mondo ed è stato oggetto di particolare attenzione

nella prima Conferenza mondiale sulle aree protette, svoltasi a Montecatini tre anni fa. È stato infatti riconosciuto a livello mondiale il fatto di avere una sorta di primogenitura, di primazia, rispetto al resto dei Paesi aderenti alla Conferenza mondiale sulla biodiversità e all'UCN (Unione mondiale della conservazione della natura e delle sue risorse): stiamo parlando di 188 Stati. Dunque abbiamo un sistema che altri Paesi, indubbiamente, non possono vantare sotto nessun profilo.

Non è stato ancora possibile svolgere una seconda Conferenza mondiale, ma si è deciso di organizzarla il prossimo anno a Roma, dunque ancora una volta in Italia. Non saremo noi gli organizzatori, come a Montecatini, ma sarà direttamente la Conferenza mondiale sulla biodiversità, quindi l'ONU. Ovviamente daremo la nostra assistenza, avendo riguardo al fatto che siamo riusciti a dichiarare protetto l'11 per cento del territorio nazionale e che circa il 20 per cento del territorio nazionale rientra tra i siti di Natura 2000, in termini di SIC (siti di importanza comunitaria) e ZPS (zone di protezione speciale). Da ciò non derivano soltanto dei vincoli e delle regole, ma anche e soprattutto delle opportunità.

Certamente riteniamo che le risorse messe a disposizione siano, sul piano tecnico, ancora insufficienti rispetto al fabbisogno. Citando ad esempio quelle messe a disposizione del sistema delle aree marine protette si è passati da 14.000.000 di euro per il 2004 a 13.320.000 euro per il 2005, a 12.607.000 per il 2006, ai 10.301.000 per quest'anno, in applicazione del comma 507 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007. Se anche in questo caso ci fosse un disaccantonamento arriveremmo alla cifra di 11.789.000 euro.

Abbiamo registrato ulteriori difficoltà per le aree protette terrestri, perché come sapete esse sono state sottoposte al patto di stabilità, con un aumento consentito della spesa non superiore al 2 per cento rispetto agli anni precedenti. Ciò ha costituito un fattore di blocco degli investimenti, perché non si poteva prevedere, ovviamente, il prelievo di fondi pur se trasferiti da parte dell'amministrazione centrale: si sono dunque create situazioni di giacenza di cassa, che monitoriamo sistematicamente e che hanno fatto sì che il Parlamento (nell'esprimere un parere, lo scorso anno, sulla situazione delle giacenze di cassa) richiedesse all'amministrazione centrale di effettuare un intervento in sostituzione degli enti di gestione, laddove non si fosse proceduto ad uno smaltimento e ad un'utilizzazione, delle somme in giacenza di cassa.

Oggi abbiamo circa 128.500.000 euro giacenti presso gli enti parco, ma quest'anno il Parlamento ha eliminato il blocco del 2 per cento: di conseguenza stiamo effettuando sistematicamente il monitoraggio e abbiamo chiesto a tutti i parchi di comunicare le loro temporizzazioni, in modo che l'attività sostitutiva che il Parlamento ci ha sollecitato ad adottare abbia una ragion d'essere sulla base di fattori reali.

Abbiamo avuto maggiori problemi per quanto riguarda le aree marine protette, dove un unico sistema di controllo delle giacenze di cassa era ed è estremamente più difficile. La gestione delle aree marine protette è stata affidata ai Comuni e ciò significa che le relative somme entrano nei bi-

lanci comunali e, come tali, per noi non sono più accessibili; questo non perché le documentazioni ci vengano occultate, ma perché riguardano un bilancio che non è a nostra disposizione.

Abbiamo impiegato diverso tempo per avere un sistema informatico tale che ci consentisse di disporre oggi di un quadro se non analitico come quello delle aree protette (perché in questo si utilizza il sistema della Ragioneria generale dello Stato e della Banca d'Italia), almeno con dati precisi: possiamo così eseguire un monitoraggio ad intervalli mensili.

Per quanto riguarda invece le aree marine protette, ci atteniamo ai dati che ci vengono forniti. In questo momento, i dati a disposizione indicano che la disponibilità di cassa presso i Comuni o presso gli enti gestori è di circa 13 milioni di euro. Va però sottolineato che a partire dal 2001 una serie di finanziamenti non ci risultano essere stati attivati. Allora, la mia direzione sta conducendo una serie di colloqui diretti con gli enti gestori e stiamo procedendo a revocare tutti gli interventi che non sono in condizioni di essere attivati in tempo reale. Tali interventi potranno magari essere riproposti in una fase successiva; non si tratta di cancellarli. Se però essi non sono e non possono essere attivati, è opportuno che le risorse finanziarie siano spostate verso altre iniziative che si ritiene possano essere di più immediata cantierizzazione.

Vi è stata una serie di commissariamenti, ma risultano in fase di soluzione. Le intese raggiunte dal Ministro con i singoli presidenti delle Giunte sono in procinto di essere trasmesse al Parlamento. Alcune di esse sono già alla vostra attenzione; altre stanno per essere trasmesse, perché la comunicazione delle intese ci è pervenuta nelle ultime ore. Rimarrebbero fuori, per quanto ci è dato sapere in questo momento, i parchi del Cilento, del Gran Sasso e del Vesuvio, ossia i tre parchi nazionali per i quali il Ministro mi ha comunicato che esistono difficoltà a raggiungere intese con i presidenti delle Giunte regionali. Il commissariamento del parco del Gran Sasso è molto recente; pertanto è molto probabile che si possano trovare soluzioni nel breve periodo.

Nel corrente anno abbiamo preparato un nuovo riparto dei fondi (dopo aver individuato i criteri di riparto) che verrà inviato al Ministro, il quale, se lo condividerà, lo trasmetterà poi al Parlamento. Abbiamo impostato questo discorso in parte riferendoci agli anni passati, in parte introducendo elementi del tutto innovativi, avendo potuto acquisire nel corso degli anni elementi di riferimento che ci consentono una maggiore puntualità nell'analisi dei costi. Ad esempio, nell'anno in corso vi sarà una voce *ad hoc* che riguarderà il rimborso dei danni causati dalla fauna selvatica, che prima non era presente. In questo momento, dunque, siamo riusciti ad avere una sequenza storica che ci consente di determinare dei punti di riferimento. Sono stati attivati infatti i regolamenti per i rimborsi per i suddetti danni e quindi vi sono criteri più oggettivi rispetto a quelli precedenti.

Negli ultimi anni ci si è attivati in maniera particolare anche per quanto riguarda il problema relativo ai piani di parco, che costituiva un elemento di costante preoccupazione. Infatti, in relazione ad alcuni aspetti,

avevano anche destato l'attenzione della magistratura, che riteneva vi fossero state delle omissioni da parte dell'amministrazione centrale. In sede giudiziaria abbiamo fornito la documentazione per dimostrare la regolarità della situazione e non ne è derivata alcuna conseguenza.

Allo stato attuale, tutti gli enti parco hanno approvato il loro piano. La fase successiva, che riguarda l'approvazione da parte delle Regioni, il ritorno e l'adozione, è caratterizzata da vari tipi di difficoltà, perché non sempre le Regioni sono in condizioni di dare all'ente parco delle risposte in tempo reale.

Abbiamo riscontrato una situazione più delicata nel sistema delle aree marine protette, perché in quel contesto la Corte dei conti ci ha fatto rilevare, l'anno scorso, che non erano stati mai adottati i regolamenti relativi alle singole aree marine protette. Tutto era stato affidato al decreto istitutivo del Ministro; in tale decreto veniva inserita anche una regolamentazione provvisoria che avrebbe dovuto concludersi in un tempo medio, se non breve. Nessuna delle aree marine, purtroppo, disponeva di un regolamento. La Corte dei conti ha pertanto bloccato la registrazione di tutte le istituzioni e ha preteso che vi fosse, in parallelo, un decreto istitutivo e un regolamento. Questo percorso si è concluso a gennaio, con un parere del Consiglio di Stato. Tutte le aree marine protette hanno già ricevuto lo schema base di regolamento e l'invito a procedere con tempestività all'approvazione da parte degli enti gestori, d'intesa con le autonomie locali e soprattutto con la Regione, ed alla trasmissione all'amministrazione. In caso contrario, l'amministrazione centrale provvederà ad attivare le necessarie intese con la Regione, perché i regolamenti provvisori, in particolare a partire dall'anno scorso, non sono più riconosciuti come elemento di riferimento per l'applicazione di sanzioni per chi viola le norme previste. Il giudice di pace, infatti, non riconosce valenza a provvedimenti così datati: in molti casi si tratta persino di provvedimenti che risalgono a circa vent'anni fa.

Abbiamo inoltre problemi di personale. Gli enti parco hanno sofferto del blocco delle assunzioni, tanto che alcuni sono assolutamente privi di personale di ruolo. Non è stato possibile fare concorsi; in alcuni casi, i concorsi sono stati fatti, ma non abbiamo ancora avuto l'autorizzazione alle assunzioni. Si è dovuto ricorrere così al precariato o a contratti di consulenza. Noi abbiamo monitorato e controllato, ma non potevamo procedere oltre. Delle due l'una: o si dispone delle risorse necessarie al funzionamento degli enti parco, oppure è necessario ricorrere ai contratti di consulenza.

Entro quindici o venti giorni sarà pubblicato un nuovo bando per l'aggiornamento dell'albo dei direttori; l'ultimo decreto risale al ministro Ronchi, mentre l'attuazione è avvenuta con il ministro Matteoli. Sono trascorsi alcuni anni ed anche il Ministro ritiene che sia necessario un nuovo bando e una nuova sistemazione.

Si rileva altresì una forte difficoltà nella ricerca dei direttori, in particolare per alcune aree protette situate in località difficilmente raggiungibili: è difficile trovare soggetti che accettino l'incarico, tenuto conto che

la durata del contratto oscilla dai tre ai cinque anni, senza alcuna formula di garanzia su quanto potrà accadere in seguito. Pertanto se vi sono numerose disponibilità per alcuni parchi nazionali facilmente raggiungibili, come quelli dell'Abruzzo, risulta invece difficile trovare un direttore disposto a risiedere, ad esempio, presso il parco del Pollino, la cui sede è a Rotonda, o a Gambarie d'Aspromonte. Nella migliore delle ipotesi, il direttore in questione sceglie di risiedere a Reggio Calabria, o persino a Catania, facendo il pendolare. In realtà, vi sono anche altri fattori da considerare, come le cause derivanti dalle conseguenze del pendolarismo (si tratterebbe in alcuni casi di spostarsi ogni giorno da basse quote fino a 1.800 metri). Comunque, non mi dilungherò a descrivere tutte le varie situazioni di disagio.

Entro un periodo estremamente breve, potremo anche mettere a disposizione della Commissione, ovviamente sotto la vigilanza del Presidente, l'accesso al nostro sistema informatico per le aree marine protette. In tal modo, qualsiasi membro della Commissione, in qualunque momento, potrà verificare quanto stiamo facendo e in che modo. Ciò consentirebbe al Parlamento di effettuare non solo e non tanto un controllo – che non credo sia l'unico obiettivo – ma anche una verifica della situazione. In questa maniera potrebbero esserci forniti tutti gli stimoli e – se del caso – le critiche (perché nessuno di noi è convinto di agire in maniera perfetta), che potranno consentire al sistema di funzionare meglio.

Un ulteriore problema che dobbiamo fronteggiare al momento è la richiesta di una costante partecipazione, a livello mondiale, del nostro sistema (riceviamo, infatti, istanze da ogni parte del mondo). Da quest'anno, ragionevolmente, non parteciperemo in nessun luogo, perché la legge finanziaria prima ed il decreto Bersani poi hanno ridotto al 40 per cento la possibilità di impegno relativamente all'anno 2004. Ciò significa praticamente che, pur disponendo di risorse finanziarie, stiamo ricusando la partecipazione istituzionale – e qui non sto parlando di promozione o pubblicità istituzionale – dalla Cina, all'Australia, alla Nuova Zelanda, e via dicendo. Si tratta di Paesi con i quali, tra l'altro, la mia direzione, attraverso i canali del Ministero degli affari esteri, ha stabilito rapporti di collaborazione. In particolare, ne abbiamo uno con il Laos, che stiamo aiutando ad istituire un proprio sistema di aree protette (i primi parchi nazionali), ed un altro con la Nuova Zelanda, nei cui parchi nazionali al momento stanno lavorando guardaparco italiani. Inoltre, abbiamo un accordo con il *National Park Service* degli Stati Uniti e con il MOE (*Ministry of environment*), il sistema delle aree protette americane, ed è in corso una collaborazione con l'Uruguay, l'Argentina ed altri Paesi.

A questo punto, mi permetto di sorvolare su tutti gli altri aspetti – pur rimanendo a disposizione per fornire qualunque altro dato o elemento mi verrà richiesto – per affrontare il discorso riguardante la Rete Natura 2000, la biodiversità e l'iniziativa *Countdown 2010*. Desidero sottolineare che il nostro Paese è stato il primo a sottoscrivere formalmente a Montecatini l'impegno a difendere la biodiversità e a bloccare una perdita entro il 2010. Altre Nazioni si sono accodate soltanto successivamente e non

sempre a livello di Stato, ma – eventualmente – di direzione o di organismi. Oggi il discorso si è spostato sul piano comunitario e la stessa ONU, nell'ultima adunanza generale, ha approvato una delibera assunta dalla CBD (la convenzione della diversità biologica) a Curitiba nel marzo dell'anno scorso, nella quale si punta molto proprio sul blocco della perdita della biodiversità.

Dal 1999 abbiamo cominciato un percorso di conoscenze e di studi della situazione del nostro territorio partendo dal progetto LIFE99, nel quale, insieme con le associazioni ambientaliste e le organizzazioni scientifiche (la Società botanica italiana, l'Unione zoologica italiana, le grandi Università, Legambiente, WWF, CTS e quant'altro), si è determinato un piano di gestione. Questo piano, elaborato sul modello di quello per i SIC (siti di importanza comunitaria) e le ZPS (zone di protezione speciale), è stato poi pubblicato sul sito del Ministero dell'ambiente ed è ora a disposizione delle Regioni (come elemento base di riferimento per stabilire i piani di gestione, appunto, dei SIC e delle ZPS).

Abbiamo avuto qualche problema in sede comunitaria relativamente ad alcuni procedimenti d'infrazione; mi fa piacere sottolineare, però, che l'argomento è ormai da ritenersi pressoché risolto, perché i problemi verificatisi con alcune Regioni di Italia in ritardo nell'istituzione delle ZPS sono stati risolti. Pertanto abbiamo già notificato a Bruxelles il rispetto dei valori minimi richiesti per ritenere applicate la direttiva Habitat e la direttiva Uccelli.

Nel corso di questi anni, quindi, abbiamo proseguito l'esame e lo studio del nostro territorio e delle sue varie caratteristiche, che ci ha portato alla pubblicazione dello stato della biodiversità in Italia. Ritenevamo, infatti, di non poter realizzare un piano della biodiversità, se non avessimo avuto lo stato della biodiversità in Italia come punto di riferimento ed elemento di partenza.

Stiamo per pubblicare l'IPAs (*Important plant areas*) per quanto riguarda i territori particolarmente importanti per il sistema delle piante: credo siamo il primo Paese, perlomeno dell'Unione Europea, a farlo. Lo stesso vale per le foreste vetuste, la conservazione del paesaggio, degli ecosistemi e degli *habitat*. Abbiamo poi completato il piano antincendio di tutte le aree protette (trasmesso alle Regioni, che l'hanno approvato facendolo entrare a far parte del loro meccanismo).

Per i SIC e le ZPS sono stati compiuti notevoli sforzi da parte delle amministrazioni regionali, che ne hanno la responsabilità e la competenza. Certamente, però, bisogna compierne ancora altri per aumentare anche la possibilità di conoscenza nei confronti dei terzi dell'esistenza dei SIC e delle modalità di indicazione e valutazione di incidenza che sembrano, in qualche caso, costituire un elemento di blocco e di riferimento negativo. Perlomeno, così viene avvertito da chi è residente o vuole attivare procedure e iniziative economiche, ivi comprese quelle agrosilvopastorali, in territori definiti SIC e ZPS (oggi i primi stanno diventando zone di protezione speciale come sono già i secondi).

Questa, signor Presidente, è una mia rapida disamina, da un punto di vista tecnico. Resto comunque a disposizione per rispondere ad eventuali richieste di chiarimento.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola ai colleghi che vorranno rivolgerle domande, vorrei da lei una precisazione. Recentemente una delegazione della nostra Commissione si è recata a Bruxelles e lì si è parlato di due procedimenti d'infrazione ancora in corso a nostro carico. Come stanno le cose al riguardo?

COSENTINO. Le suddette procedure sono in fase di chiusura, signor Presidente, perché abbiamo già trasmesso a Bruxelles gli ulteriori elementi che ci erano stati richiesti.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda le due Regioni espressamente indicate?

COSENTINO. Le due Regioni che ci hanno segnalato – Sardegna e Lombardia – erano in ritardo. Ci hanno fornito i dati, approvati circa quindici giorni fa dalla Regione Sardegna, che abbiamo trasmesso e stiamo validando da un punto di vista geografico, di confini.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Il tema su cui vorrei qualche chiarimento dal direttore Cosentino – che ovviamente ringrazio per le notizie preziose che ci ha fornito – riguarda proprio la mia Regione, la Puglia, che ha avuto un grosso contenzioso con la Comunità europea in merito alle modalità applicative delle norme di tutela delle ZPS e dei SIC.

Vorrei sapere se per la Regione Puglia sono stati superati questi problemi – due rilevanti infrazioni comunitarie – con particolare riferimento alla Murgia e a Manfredonia (infatti, soprattutto il primo caso è piuttosto significativo). Desidero sapere se la Regione Puglia ha provveduto ad emanare regolamenti specifici e soprattutto che fine ha fatto un certo decreto, che mi sembra abbia visto la luce verso agosto dell'anno scorso, ma poi non se ne è saputo più nulla. Che intenzioni si hanno? Ricordo che la magistratura ha equiparato le norme di salvaguardia per i SIC e le ZPS *tout court* a quelle delle aree protette *ex lege* n. 344 del 1997 (con tutti i problemi che ciò ha comportato, come i sequestri di cave e di immobili). Il direttore Cosentino conosce benissimo la situazione: come si conta di uscire da questo *impasse*?

MUGNAI (*AN*). Signor Presidente, ovviamente mi associo anch'io ai ringraziamenti rivolti dai colleghi al dottor Cosentino per quanto ci ha riferito.

Intanto, vorrei chiedere qualche chiarimento sulla situazione commissariale dei parchi, perché – se non ricordo male – a febbraio ne erano commissariati ancora dieci. Quindi, vorrei sapere se e quando si prevede il passaggio al regime ordinario.

Desidero poi qualche ulteriore chiarimento su quelle che sono state – come mi è parso di comprendere – le riduzioni degli stanziamenti applicate sia per le aree marine sia per i parchi terrestri.

Infine, direttore Cosentino, vorrei sapere – naturalmente nei limiti in cui è in grado di fornirci tale dato – se la percentuale di territorio protetto in Italia (sia nella misura dell'11 per cento sia quella più ampia del 20 per cento) è più o meno omologa a quella degli altri Paesi europei o, comunque, assimilabile (anche per quanto riguarda lo sviluppo industriale).

FERRANTE (*Ulivo*). Signor Presidente, anch'io mi associo ai ringraziamenti per la puntuale spiegazione fornitaci dal dottor Cosentino, soprattutto per quanto riguarda le condizioni amministrative in cui versano i parchi. A tale riguardo, vorrei avere delle precisazioni.

Proprio grazie ad un emendamento presentato da questa Commissione, facemmo in modo che i parchi fossero esentati dal patto di stabilità. Tuttavia, in occasione della discussione della finanziaria, dai parchi stessi ci è stata segnalata la necessità di liberare risorse, dal punto di vista della cassa. Infatti si poteva pensare che noi li stessimo esentando rispetto al patto di stabilità, ma che poi non gli dessimo la disponibilità di spendere per cassa. Vorrei sapere se questo equivoco è stato risolto o meno.

Sempre a proposito di interpretazione, vorrei sapere se i parchi istituiti ai sensi della legge n. 344 del 1997 – penso al parco delle Cinque terre innanzitutto – dal punto di vista economico rappresentano un capitolo a parte. Se così fosse, però, dovremmo verificare quel monte cui ha fatto riferimento all'inizio della sua illustrazione il dottor Cosentino per verificare se, in effetti, rispetto agli anni precedenti sussiste il citato aumento o se dobbiamo dividere gli stanziamenti per tutti.

Mi pare poi vi sia un problema, dal punto di vista tecnico, piuttosto rilevante per quanto riguarda i lavoratori socialmente utili che prestano il proprio servizio presso i parchi abruzzesi della Maiella e del Gran Sasso. A tal proposito vorrei capire se abbiamo compiuto dei passi in avanti nell'interpretazione della relativa norma contenuta nella finanziaria, per quanto riguarda la questione amministrativa.

Voglio ora invece soffermarmi su questioni più generali, quali quella sulla quale si è soffermato nella seconda parte della sua relazione il dottor Cosentino. Dal punto di vista della missione di questi parchi, della tutela della biodiversità, quali sono i progetti in campo?

Non la metterò in difficoltà chiedendole se una lunga fase di commissariamento di cui, tra l'altro, anche lei è stato protagonista ha in qualche modo rallentato i piani pratici di tutela della biodiversità del parco, a parte le questioni amministrative. Vorrei, però, capire se adesso i progetti di tutela della biodiversità sono in una fase generalmente o genericamente più positiva e, in particolare, se ce ne sono alcuni che possono tenere conto della questione dei mutamenti climatici e degli effetti che gli stessi hanno sulla biodiversità. Questo è un altro elemento su cui stiamo indagando nell'ambito delle indagini conoscitive avviate dalla nostra Commissione.

Credo che l'intreccio sia evidente; dunque, potrebbe essere utile acquisire informazioni in merito.

Vorrei, infine, sapere se anche al direttore risulta quella che mi sembra una percezione piuttosto diffusa e cioè che siamo passati da una fase in cui, durante l'istituzione dei parchi vi era una tendenza degli enti locali a cercare di rimanere fuori dai confini degli stessi per timore di avere troppi vincoli, ad alcuni casi (per quanto ne so, ma potrebbero anche essere casi diffusi) di enti locali che, rendendosi conto delle occasioni positive di sviluppo che un'area protetta può dare, puntano ad un allargamento del confine stesso del parco.

BATTAGLIA Antonio (AN). Innanzitutto, la ringrazio dottor Cosentino per aver accolto l'invito della Commissione.

Mi interessa avere dei chiarimenti sulla situazione in cui versa il parco della Val d'Agri.

Il Consiglio dei Ministri il 9 giugno ha dato via libera alla costituzione di questo parco. Successivamente, però, il decreto istitutivo è stato bloccato dalla Corte dei conti. Lei, dottor Cosentino, è in grado di riferirci quali sono i motivi per cui il decreto è stato bloccato? E' possibile – glielo suggerisco io – che siano riconducibili all'eolico industriale o alle attività petrolifere le cause prevalenti che hanno determinato il blocco dell'istituzione del parco nazionale appenninico-lucano della Val d'Agri?

BELLINI (Ulivo). Volevo avere dei chiarimenti in merito al possibile intervento sostitutivo da parte dello Stato nei confronti delle Regioni che non si conformano alle direttive europee.

RONCHI (Ulivo). Mi associo ai ringraziamenti espressi dai colleghi che mi hanno preceduto e vorrei porre alcune domande.

La prima riguarda gli indicatori di *performance* dei parchi. Spesso dobbiamo dare delle valutazioni, ma non abbiamo dei criteri omogenei e comparabili né per gli obiettivi da raggiungere, né per gli obiettivi eventualmente raggiunti. So che la sua direzione ha in corso un'iniziativa in tal senso attraverso cui sarebbe possibile individuare e possibilmente quantificare sia gli indicatori relativi alla biodiversità, alla tutela del territorio, sia all'efficacia ed all'efficienza della spesa. Insomma, sarebbe utile avere un sistema che, interrogato, sia in grado di stabilire chi è più avanti, chi indietro e di fissare dei *target*. Ormai il sistema è complesso, non si tratta più di un singolo parco.

Le rivolgo poi una sollecitazione anche per quanto concerne la ripartizione della spesa. Sono d'accordo con lei che il rimborso dei danni causati dalla fauna selvatica può rappresentare un arricchimento, però a proposito della ripartizione della spesa ogni volta si discute dei criteri con i quali ripartirla e di come valutarne l'efficacia: non c'è un sistema stabile di riferimento.

La seconda questione è quella relativa alle piante organiche. Il Governo, nella persona del Ministro competente, ha in mente un'iniziativa

per giungere ad una deroga del blocco delle assunzioni e per stabilire e fissare le piante organiche dei parchi con una norma *ad hoc*? Questo problema non può essere trascinato oltre (nel caso, penso potrebbe essere utile anche un coinvolgimento delle Commissioni). Credo che tale questione potrebbe essere affrontata insieme a quella che riguarda il Ministero dell'ambiente, che soffre anch'esso della medesima condizione di difficoltà, a causa del ricorso eccessivo al precariato, che comporta poi ritardi nell'azione amministrativa. Vorrei, perciò, sapere se vi sono iniziative in questo senso.

A proposito dei direttori, anch'io sono dell'idea (quindi la condivido) che si debba prevedere l'aggiornamento dell'albo dei direttori. Vorrei però conoscere la sua opinione in merito a un'ipotesi di cui si è discusso qualche anno fa ma che non ha avuto seguito. Mi riferisco all'idea di prevedere accanto ad una figura di direttore generale con prevalente competenza tecnico-ecologico-ambientale, un direttore di fascia inferiore con funzioni amministrative. Infatti, trovare in una medesima figura professionale queste due competenze è abbastanza difficile. Quindi, anche questo aspetto potrebbe essere oggetto di una modifica normativa che, obiettivamente, potrebbe consentire il miglioramento della gestione da un punto di vista amministrativo. Infatti so per esperienza che, dovendo scegliere tra i criteri contenuti nell'albo dei direttori, si privilegia – giustamente – la competenza tecnica della biodiversità e le competenze naturalistiche.

L'ultima questione, in parte richiamata, è quella relativa al cambiamento climatico ed alle misure di adattamento che si intendono assumere. A mio parere i parchi dovrebbero essere centri di sperimentazione dello sviluppo sostenibile; dunque si torna al tema dell'energia rinnovabile. Mi sembra al contrario – ma potrei sbagliare – che vi sia la tendenza a chiudere i parchi e, con essi, lo sviluppo delle energie rinnovabili. Personalmente, non condivido l'idea che nei parchi nazionali o, comunque, nei parchi in generale non si possa sviluppare l'eolico (mi pare che questa sia la tesi che sta prevalendo). Ho naturalmente ben presente che i parchi sono diversi e che vi è una zonizzazione: non mi sognerei di realizzarle nelle zone di riserva integrale, né forse in quelle di riserva orientata. Tuttavia, ci sono aree di sviluppo sostenibile, soprattutto nei parchi più ampi.

Ritengo che il tema del parco come luogo di sperimentazione dello sviluppo sostenibile, quindi di misurazione dell'efficienza energetica e di impiego di fonti energetiche rinnovabili, dovrebbe essere ripreso con più forza sia negli indicatori che nelle politiche del Ministero. Vorrei conoscere l'orientamento del dottor Consentino a tale riguardo.

COSENTINO. Signor Presidente, per quanto riguarda le questioni sollevate dal senatore Piglionica, il problema dei piani di gestione e dei siti d'interesse comunitario riguarda tutte le Regioni, non solo la Puglia.

In effetti, abbiamo preso questi elementi di riferimento e li abbiamo pubblicati insieme ad una serie di siti biogeografici d'interesse comunitario individuati nelle varie Regioni, quali le Alpi, gli Appennini, la zona mediterranea.

In linea di principio, salvo alcune eccezioni, le Regioni non hanno adattato ancora i piani di gestione ai singoli siti di importanza comunitaria (SIC) e alle singole zone di protezione speciale (ZPS). Ciò rappresenta un problema. Infatti, il Comitato nazionale delle aree protette nell'ultima riunione che si è svolta alcuni anni fa decise che i SIC e le ZPS erano uniformati e uniformati alle aree protette, *ex lege* n. 394 del 1991. Questo ha complicato in maniera rilevante la questione.

Abbiamo proposto – ed è stato poi ottenuto – un decreto che eliminasse l'equiparazione dei SIC e delle ZPS alle normative contenute nella legge n. 394 del 1991. Si tratta di aree sensibili, di aree particolari per le quali occorre predisporre dei piani di gestione ben precisi nel rispetto di una direttiva comunitaria, aree che, però, non possono essere equiparate a quelle previste dalla legge n. 394 del 1991 perché questo comporterebbe una serie di inconvenienti, primo fra tutti, quello di dover predisporre non solo un piano di gestione ma un piano di parco.

Il provvedimento è stato impugnato ed eccepito dal Consiglio di Stato, che ne ha sospeso la validità, in quanto ha ritenuto vizio procedimentale il non aver acquisito il parere formale della Conferenza Stato-Regioni, ma semplicemente l'intesa ed il parere delle Regioni. Per reiterare il provvedimento, ovviamente, occorre una competenza politica che non rientra nelle mie funzioni.

Per quanto riguarda il problema di cui parlava il senatore Piglionica, relativo al discorso dell'Alta Murgia e di Manfredonia, certamente vi è stato un comportamento schizofrenico da parte della stessa Commissione europea. Questa, infatti, per un verso ha finanziato lo spietramento e, per l'altro verso, ci ha messo sotto accusa perché lo avevamo effettuato. Sono andato io stesso a Bruxelles per dire che, se non fanno pace tra loro, io non sono in condizione di poter intervenire. Mi veniva infatti eccepita un'approvazione da parte della Commissione europea, che aveva cofinanziato lo spietramento e poi mi si diceva che avevo sbagliato tutto. Si decida allora qual è la strada giusta; secondo noi era quella di non toccare nulla. Adesso il sistema è comunque fermo e stabile. Per Manfredonia c'è qualche problema in più, ma credo che sia in fase di soluzione o che sia stato già risolto; non ne farei una questione particolare.

La situazione della Puglia non è diversa rispetto a quella delle altre Regioni e comunque non presenta particolari problemi riguardo alle infrazioni comunitarie. Queste erano circa 80, ma erano e sono sempre legate ad un discorso di valutazione di incidenza, quindi a problematiche che non riguardano l'amministrazione centrale; nel 1997, in fase di recepimento, nonostante avessimo all'epoca proposto che la valutazione fosse centralizzata, fu infatti «imposto» da parte delle Regioni di far rientrare la valutazione di incidenza nella loro sfera di competenza. A noi adesso va benissimo così; tuttavia la mancata valutazione non ci permette di interferire o di intervenire.

BELLINI (*Ulivo*). Vorrei chiedere una precisazione su questo passaggio. Come fa l'amministrazione centrale a chiedere il rispetto della direttiva europea se questa non viene osservata?

COSENTINO. Lo veniamo a sapere soltanto a valle, mai prima. Noi incontravamo delle difficoltà per quanto riguarda il rispetto, anche perché, senatore Bellini, si poneva una semplice questione: se ci fosse stata una condanna, avrebbe dovuto pagare l'amministrazione centrale, con la conseguenza che io, in quanto direttore, avrei dovuto rispondere alla Corte dei conti per danno erariale. Sul piano tecnico questo problema è stato in parte risolto, in quanto ho notificato a tutti i miei colleghi delle Regioni e alle procure regionali della Corte dei conti che il mancato rispetto avrebbe comportato una sanzione di cui declinavo la responsabilità, non essendone direttamente responsabile. Le procure hanno attivato immediatamente i relativi fascicoli. A quel punto, si è cominciata a registrare una reazione di tipo diverso a livello tecnico (il mio livello), perché si è iniziata a manifestare una maggiore attenzione verso certe questioni. Ad esempio, c'è stato un blocco dei fondi concessi dalle Ferrovie di Stato perché mancavano le valutazioni di incidenza. Ci siamo allora attivati e lo Stato ha affiancato a titolo gratuito le Ferrovie dello Stato perché si creassero i necessari presupposti per imporre alle Regioni di svolgere le valutazioni di incidenza.

Un'attività di sostituzione non rientra nelle nostre competenze; io non sono in grado di poter interferire con l'autonomia regionale relativamente alle valutazioni di incidenza. Reagisco a posteriori, quando, da parte della Commissione, mi viene rivolta la richiesta di attivazione; solo in quel momento sono in condizione di poter chiedere alla Regione se ha svolto la valutazione di incidenza e, in caso affermativo, con quale risultato (richiedendo eventualmente anche le carte). Comunque non ho un potere che mi consente di valutare quelle carte e di contrastare – mi si passi il termine – un'eventuale valutazione positiva o negativa da parte della Regione.

BELLINI (*Ulivo*). Se persiste l'inadempienza regionale, a quel punto voi avete un potere sostitutivo nei riguardi della Regione oppure rimanete sempre in attesa?

COSENTINO. Non ho poteri sostitutivi, se non per quanto riguarda i principi di carattere generale, da un punto di vista non più tecnico, in termini di proposta, ma politico; infatti, occorre una pronuncia della Presidenza del Consiglio dei ministri che autorizzi ciò.

Per quanto riguarda la questione degli stanziamenti, cui ha fatto riferimento il senatore Mugnai, ho già detto che abbiamo registrato un decremento. Mi permetto di far presente che la somma che viene assegnata al capitolo di bilancio destinato anche alle aree protette è assolutamente insufficiente a garantire la possibilità non soltanto di ottenere la copertura della parte corrente, ma anche di permettere agli enti una significativa pianificazione e investimenti, ivi compreso quanto può riguardare la salva-

guardia della biodiversità. I fondi che distribuiamo coprono a malapena la parte corrente; non c'è altro. Questa è la situazione.

Ricordo che quando sono stato nominato direttore dell'attuale direzione, al Ministro *pro tempore* feci presente che avremmo avuto bisogno, all'epoca (parlo di dati del 1998-99), di circa 200 miliardi. Oggi, se dovessimo portare avanti un'effettiva politica di investimenti, avremmo bisogno di somme non inferiori ai 200 milioni di euro, perché per meno non si può pretendere di attuare nessuna pianificazione e investimento.

Rammento, prima di tutto a me stesso, che l'ente parco è un ente pubblico non economico, non un ente territoriale, che però viene preso come riferimento dalle autonomie locali per avere garantiti certi canali di finanziamento. Devo anche far presente che dal 1998 – anno nel quale sono stato investito dell'attuale carica – ad oggi, non sono in grado di citare risorse finanziarie da parte delle Regioni, coordinate, pianificate o su azione dell'ente parco. Questo non significa che non vi siano stati finanziamenti in quei territori, ma solo che essi non sono stati coordinati con l'ente parco, attraverso i piani di parco e i piani di sviluppo socio-economico, come pure dovrebbe essere. Quello delle risorse finanziarie è, dunque, per noi un elemento essenziale.

Rispondendo ad una delle domande poste dal senatore Ronchi, devo dire che personalmente non sono assolutamente contrario a nessuna forma di energia alternativa, compresa l'energia rinnovabile eolica. Ovviamente tutto ciò a condizione che si verifichi, sito per sito, la possibilità di utilizzare tale forma di energia. Occorre tenere presente che in molti casi ci siamo opposti o abbiamo consigliato di non applicare il sistema eolico solo perché si trattava di territori in cui il vento spira a raffiche. Sapete meglio di me che occorre garantire il circa 7.000-8.000 ore annue di vento costante.

PIGLIONICA (*Ulivo*). In realtà si tratta di 2.000 ore.

COSENTINO. Ha ragione senatore Piglionica, si tratta di 2.000 ore. Il fatto è che oggi negli impianti ci sono delle nuove pale, meno alte, non più verticali ma orizzontali e con un rendimento maggiore. Indubbiamente oggi occorrono 2.000 ore circa, ma dobbiamo avere dei venti costanti e va anche considerato il fatto che gli impianti sono generalmente sistemati sulla cima, potremmo dire sul cucuzzolo, delle montagne e c'è dunque un problema di impatto sullo *sky-line*. Bisogna dunque verificare con attenzione le condizioni. Sappiamo anche che c'è un nuovo sistema per la produzione di energia eolica, che potremmo definire familiare (attraverso cioè piccoli generatori), che potrebbe in qualche modo risolvere il problema.

Stiamo cercando di spingere di più verso la produzione di energia solare, in particolare il solare termico ma anche il fotovoltaico che però ha ancora un rendimento energetico piuttosto basso, che si attesta nella migliore delle ipotesi intorno al 18 per cento (e questa volta sono certo di non aver fatto confusione con le cifre). Questo dato è piuttosto basso e

ci auguriamo che la ricerca possa migliorarne il rendimento, perché altrimenti si vengono a creare problemi anche nelle aree protette: infatti è necessario utilizzare una grande estensione territoriale per raggiungere una quantità sufficiente ed idonea di energia elettrica prodotta. Ciò non esclude il fatto che stiamo cercando di applicare tale sistema, ma abbiamo bisogno di risorse finanziarie per gli investimenti che, in questo momento, la mia direzione non è in condizione di poter assicurare.

Per quel che riguarda la percentuale delle aree protette, i dati dell'11 per cento e del 20 per cento fanno testo, nel mondo, del fatto che abbiamo ottenuto risultati che altri Paesi non sono stati in grado di raggiungere. Si tratta di risultati considerati così positivi – mi collego a quanto diceva il senatore Ferrante – che se ad oggi abbiamo un problema è proprio quello di non fare entrare nuovi territori nei parchi nazionali, perché riteniamo che essi, per alcuni versi, abbiano un'estensione tale che facendo entrarne di nuovi si creerebbero ulteriori problemi e difficoltà. È vero che c'è qualche territorio che vuole uscirne, ma sono un numero minore rispetto a quelli che vogliono entrare a far parte dei parchi stessi.

A proposito delle nuove aree marine protette, molte volte il discorso viene spostato sul piano politico, in quanto siamo accusati di ritardare l'istituzione delle stesse, che – ricordo – necessita dell'effettuazione di un determinato percorso e di una serie di appositi studi. Quel che è certo è che riceviamo pressioni costanti per istituire nuove aree protette nazionali. La Regione Sicilia, ad esempio, sta facendo delle pressioni, anche perché in questo momento è l'unica Regione italiana priva di un parco nazionale. In essa sono presenti delle aree marine protette nazionali – come quella storica di Ustica – ma non un parco nazionale. In questo momento la Regione sta costituendo un *make-up* di riferimento per quanto riguarda sia i livelli di conservazione e di protezione sia quelli di valorizzazione e di sviluppo del territorio. Poter presentare una spiaggia come facente parte di un parco nazionale o meno, costituisce ad oggi una differenza estremamente significativa per il mercato del turismo.

Alla domanda posta dal senatore Ferrante sulla opportunità di liberare risorse, devo dire che ancora non abbiamo risolto tutti i problemi. Attualmente siamo in trattativa con il Ministero dell'economia e con la Ragioneria generale dello Stato, ma stiamo compiendo una fatica enorme.

Collegandomi al discorso sui parchi previsti dalla legge n. 344 del 1997, devo far presente che la legge finanziaria ci ha tolto tutte le risorse – pur scarse – date a quei parchi nazionali (mi riferisco ad esempio al parco della Val d'Agri) facendole rientrare nel fondo. Le risorse di tale fondo, però, all'epoca del ministro Ronchi – il Ministro che mi ha nominato – erano destinate ad un numero di parchi nettamente inferiore a quello odierno. Oggi la mia direzione si trova di fronte a 22 parchi nazionali e si tenga conto che possiamo ancora lesinare delle risorse finanziarie perché, ad esempio, nel parco delle Cinque Terre, nel parco della Maddalena o in quello della Asinara non c'è praticamente personale.

La legge finanziaria si applica anche nei nostri confronti: abbiamo delle piante organiche degli enti parco composte da 12, 13 o 15 persone

su cui ci viene chiesto di effettuare delle riduzioni. Siamo obbligati a eseguire tale richiesta, ma poi non siamo più in condizione di imporre agli enti parco di fare più di tanto, perché le risorse umane sono limitate.

Per quel che riguarda la domanda posta a proposito dei direttori amministrativi, abbiamo fatto dei tentativi, ma senza portare a casa alcun risultato. Senza un apposito provvedimento normativo i nostri tentativi vengono immediatamente bloccati.

FERRANTE (*Ulivo*). Noi, in quanto legislatori, lo possiamo fare.

COSENTINO. Certo, senatore Ferrante, ma quel che mi preoccupa è che poi le risorse finanziarie rimangono inalterate. A quel punto diventerebbe assolutamente impossibile garantire entrambe le cose e si ritorna così al punto di partenza.

Ritengo indispensabile non solo che ci sia un direttore amministrativo, ma che esso non sia un direttore amministrativo *pro tempore* bensì un soggetto stabile nell'ambito del parco. Il direttore amministrativo non può cambiare ogni tre o cinque anni: si tratta di gestire una contabilità di Stato, del denaro pubblico; sembra una banalità, ma non è la stessa cosa che gestire il denaro di un'impresa privata. A tale proposito stiamo registrando delle difficoltà. Adesso stiamo predisponendo i regolamenti di contabilità degli enti parco, ma non possiamo certo pretendere che chi è stato prescelto perché aveva determinate caratteristiche, indispensabili e necessarie alla luce del fatto che la missione del parco essenzialmente è quella della protezione e della salvaguardia della natura, poi sia anche un esperto di contabilità di Stato. Abbiamo sistematicamente dei problemi sui bilanci, ma la colpa non è certo attribuibile a questi soggetti.

Il senatore Ronchi ricorda certamente che ai tempi in cui era Ministro si valutavano circa 3.000-3.500 delibere degli enti parco ogni anno; oggi, a causa di quanto ho detto, siamo arrivati a circa 7.000-7.500. Si consideri che la mia direzione è costituita in tutto da 80 persone: con un numero così esiguo di personale non si riesce nemmeno a leggere tutte le delibere che ci vengono sottoposte. Si tratta però di azioni di sostituzione che molte volte opera il consiglio, per porre rimedio ad una mancanza di professionalità inevitabile: non ne parlo come di un fatto negativo, perché certo non si può essere esperti di ogni materia. Tra l'altro è necessario avere almeno due dirigenti. Un dirigente a mio avviso non può che essere stabile all'interno di una struttura: certo possiamo discutere se 12, 13 o 14 persone siano sufficienti.

Permettetemi di dire che, malgrado tutto, gli enti parco hanno fatto degli sforzi immani: non credo ci siano altri enti pubblici non economici che in dieci anni abbiano ottenuto tali risultati. Certo, ci sono delle ombre che non nascondo, ci sono magari cose che non abbiamo fatto come dovevamo: comunque l'importanza del risultato complessivo è sotto gli occhi di tutti.

Per quanto riguarda i lavoratori socialmente utili in Abruzzo, senatore Ferrante, si pone un discorso particolare perché il testo della legge appro-

vata dal Parlamento, e precisamente l'articolo 1, comma 640, purtroppo non riguarda tale categoria di lavoratori, né in termini di finanziamento o di stabilizzazione, né in altri termini. La norma ha fatto emergere un dato che ignoravamo (non avevamo ricevuto nessuna comunicazione al riguardo) a proposito dei soggetti utilizzati nei due parchi dell'Abruzzo con contratti a tempo determinato o di collaborazione. I lavoratori socialmente utili dell'Abruzzo hanno superato i noti cinque anni di moratoria previsti dalla normativa affinché si possa avere un rapporto diretto.

Dopo aver sentito il Ministro ed alcuni parlamentari, ho ritenuto di assumermi la responsabilità di autorizzare il presidente del parco della Majella e il commissario del parco del Gran Sasso a proseguire con contratti rinnovati ogni due mesi; ho sottoposto inoltre un quesito alla Ragioneria generale, al dipartimento della funzione pubblica e al Ministero del lavoro. Tuttavia, posso dire di conoscere già la risposta al quesito posto, poiché la normativa è chiara: il comma 640 parla di stabilizzazione nei confronti di quanti abbiano un contratto a tempo determinato di collaborazione con l'ente parco. Purtroppo, in questo caso non c'è alcun contratto con l'ente parco: tali lavoratori hanno un rapporto con una cooperativa, la quale aveva in affidamento alcuni servizi e non si riesce a stipulare una nuova convenzione. Ad ogni modo, allo stato attuale la situazione è sotto controllo, ma non so fino a quando questo potrà durare se non vi sarà un intervento legislativo, in termini di interpretazione autentica o attraverso una nuova normativa.

PRESIDENTE. I lavoratori socialmente utili che hanno costituito delle cooperative lo hanno fatto sempre nell'ambito della legge sulla stabilizzazione degli LSU?

COSENTINO. Vi era un legame, ma bisognava intervenire entro cinque anni. Tale periodo è trascorso e la stabilizzazione non è intervenuta. Inoltre, il comma 640 prevede che si possano stabilizzare i soggetti che abbiano avuto un rapporto diretto con l'ente, che in questo caso manca.

PRESIDENTE. Quanti casi vi sono nei parchi?

COSENTINO. Attualmente sono due; i casi di cui al comma 640 riguardano il parco della Majella e del Gran Sasso Monti della Laga. Non nascondo che vi sono numerose richieste delle organizzazioni sindacali per una riunione urgente affinché la questione venga estesa ai lavoratori socialmente utili dei Parchi del Gargano, del Cilento Vallo di Diano, del Pollino, del Vesuvio e dell'Aspromonte, che hanno situazioni simili.

Il Parco del Vesuvio, in particolare, in questo momento è al centro di scioperi e lotte nelle quali non possiamo intervenire, perché si tratta di soggetti che lavorano sì negli enti parco, ma spetta alle Regioni assolvere determinate funzioni. Se esse le abbiano assolte o meno non posso dirlo io; il dato di fatto è che oggi le Regioni finanziariamente non alimentano più il bacino dei lavoratori socialmente utili.

Senatore Battaglia, per quanto riguarda il parco della Val d'Agri, non c'è assolutamente nessun tipo di *lobby* industriale o petrolifera di sorta; più semplicemente, si pone una questione amministrativa che stiamo risolvendo con la Corte dei conti. L'intenzione della Regione e del Ministero è di intervenire nel più breve tempo possibile. A volte, quando si procede velocemente, si elabora qualcosa che può anche non essere facilmente interpretata o interpretabile da parte della Corte dei conti. Non c'è alcuna intenzione di ritardare; si tratta, più semplicemente, di risolvere un problema amministrativo in modo da poter intervenire rapidamente.

Quanto agli indicatori di *performance*, vorrei precisare, senatore Ronchi, che li stiamo portando avanti e ci stiamo lavorando. Avevamo bisogno di creare una sequenza storica che ci consentisse di esaminarli. Nella relazione che riceverete, per quanto concerne il riparto, vi sarà una serie di analisi e di elementi di riferimento che non costituiscono ancora indicatori di *performance*; c'è bisogno di un impegno ancora maggiore, ma ci stiamo avviando in quella direzione. In un'ottica realistica, riteniamo che il prossimo anno potremo fornirvi degli indicatori di *performance*, che non saranno ancora quelli definitivi o perfetti, ma potranno certamente offrire delle indicazioni. Ripeto, vi sono difficoltà anche perché non abbiamo sufficienti risorse finanziarie per effettuare quegli investimenti che ci consentono di testare determinati ragionamenti in termini di utilizzo.

Stiamo pensando anche di realizzare un bilancio ambientale degli enti parco, ma anche tale obiettivo è piuttosto delicato e importante.

Per quanto concerne le carenze nelle piante organiche, il problema non è soltanto quello di bandire concorsi o procedere alle assunzioni; l'importante è che non si continui a dividere i numeri: continuando su questa strada, cercheremo di battere un *record*, gestendo un parco nazionale con sette o otto persone. È pur vero che non siamo noi a gestire il territorio, ma è altrettanto vero che i parchi nazionali sono diventati anche dei *refugium peccatorum* in cui vi è tutto e il contrario di tutto.

Nel corso degli anni abbiamo supplito, attraverso gli enti parco, a una serie di fabbisogni delle varie amministrazioni comunali. I risultati attuali spesso sono stati convenuti con i Ministri *pro tempore*: abbiamo finanziato il ripristino di alcune strutture che hanno avuto degli effetti sul territorio, qualche volta anche in termini di cementificazione, in quanto abbiamo recuperato delle piazze e dei monumenti storici.

A nostro giudizio, un parco nazionale è costituito sì da elementi naturalistici, con animali, piante ed altro, ma anche da tradizioni, cultura, storia; si tratta di elementi che non intendiamo trascurare, bensì, se possibile, esaltare: anche tali fattori infatti rappresentano dei punti di riferimento.

A proposito del *Countdown 2010*, il discorso di base è anche quello di riuscire a rendere i parchi nazionali un elemento di sperimentazione e di ricerca. Il fatto stesso che per tutti i parchi nazionali siamo riusciti a realizzare i piani per gli incendi boschivi costituisce un elemento di riferimento che alcune Regioni non sono ancora riuscite a compiere. Siamo in procinto di concludere il discorso sulle foreste vetuste. Abbiamo svolto

un'indagine sui parchi nazionali e disponiamo di una serie di elementi che ci consentono o ci consentirebbero, in base alle risorse finanziarie disponibili, di incrementare un processo di afforestazione e riforestazione, che ritengo sia necessario affrontare con maggiore rapidità. Se è vero che il numero delle foreste e degli alberi in Italia è aumentato rispetto al periodo dell'immediato dopoguerra, siamo ancora lontani dal livello necessario, soprattutto nel contesto dell'equilibrio delle emissioni previsto dal protocollo di Kyoto. A questo proposito, i parchi possono apportare un grande contributo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cosentino a nome dell'intera Commissione. Credo infatti che siano emersi argomenti piuttosto interessanti. Procederemo poi con il Ministro all'approfondimento di ulteriori tematiche, anche in relazione ad alcune scelte già ipotizzate.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

